

## Per una scuola di qualità

Tutti sembrano concordi nell'affermare che la nostra scuola si situi su degli alti livelli di qualità, indipendentemente dalle varie critiche che le vengono rivolte.

Qualcuno lo dice pensando ai risultati ottenuti in numerose prove internazionali, altri pensando all'opinione dei confederati, che non sono certo avari di elogi per il nostro sistema educativo, considerato innovativo e all'avanguardia.

Anche la scuola più eccellente, tuttavia, non può rinunciare a rinnovarsi continuamente, a trovare il modo di svilupparsi verso una qualità sempre migliore. Le numerosissime riforme in atto in tutti gli ordini di scuola ticinesi stanno proprio a testimoniare la ferma volontà degli operatori scolastici di non accontentarsi di quanto acquisito. Ma pure le riforme non sono che una componente di questo enorme processo di crescita. Emerge infatti la consapevolezza che questi cambiamenti debbano essere accompagnati con l'ausilio di strumenti che aiutino a gestire tale evoluzione nel modo migliore. Le modalità possono essere molto diverse, e variano a dipendenza della cultura della scuola.

La scuola professionale, ad esempio, è da tempo entrata in quest'ottica attraverso numerose iniziative. La più rilevante è per il momento quella del processo di certificazione ISO. Accanto agli indubbi vantaggi di tale procedura (sostanzialmente il fatto di entrare nella riflessione sulla qualità della scuola), questo particolare metodo presenta però anche delle insidie, legate alla forse eccessiva attenzione rivolta ad aspetti tutto sommato marginali del funzionamento della scuola, a scapito dei processi di apprendimento e insegnamento.

Recentemente, l'Ufficio federale della formazione e della tecnologia (UFFT, sezione «controlling della formazione») ha lanciato, attraverso un convegno tenutosi a Zurigo, un nuovo modello di gestione della qualità delle scuole professionali, che, pur non essendo incompatibile con i metodi di certificazione citati, si profila certamente per la presenza di numerosi elementi che consentono non solo di certificare, ma anche di sostenere lo sviluppo. Lo studio, realizzato dall'Istituto per la gestione tecnologica dell'Università di San Gallo (prof. Dr. Dieter

Seghezzi e prof. Dr. Fritz Fahrni), propone una modalità di gestione della qualità basata essenzialmente sull'approccio della «qualità totale», con una focalizzazione sui processi e sugli «utenti /collaboratori».

Gli autori hanno creato 14 indicatori, nei seguenti ambiti: gestione e strategia, risorse umane e materiali, comunicazione e partenariato, apprendimento, insegnamento e risultati. Il dispositivo, secondo i promotori, «servirà come punto di partenza per un'attuazione differenziata ed adeguata di sistemi di valutazione che permettano, da un lato, una rappresentazione della situazione attuale di tutti gli elementi qualità essenziali e, dall'altra, che possano essere utili come base per riscontri trasversali e temporali e, pure, per misure riguardanti il miglioramento». L'origine culturale del modello ne determina anche le caratteristiche: da una parte una grande ricchezza e un approfondimento degli aspetti legati alla gestione e alle risorse e dall'altra alcuni limiti per quanto riguarda i processi di apprendimento e di insegnamento, che andrebbero ulteriormente approfonditi. Bisogna tuttavia riconoscere che i promotori del progetto hanno pure fornito delle piste di approfondimento, ad esempio presentando, nel convegno, un modello di indicatori della scuola sviluppato in Scozia dall'équipe di John MacBeath. La sua raffinatezza e la sua validità potrebbero certamente contribuire al perfezionamento del modello di base.

Le prospettive aperte da tale progetto sono certamente promettenti, e sarà opportuno seguirne attentamente l'evoluzione.

In generale, ciò che non può essere di-

Il presente numero di «Scuola ticinese» è illustrato con fotografie riguardanti la Mostra «Matematica 2000», svoltasi a Bellinzona durante il settembre/ottobre scorsi.

Le fotografie sono state realizzate dal «Servizio educazione ai mass media» (CDC, Bellinzona).

menticato, nel valutare un qualsiasi sistema di gestione della qualità, è lo scopo ultimo dello stesso, vale a dire quello di *migliorare la scuola*. Se lo strumento si limita a misurare dei fenomeni, più o meno importanti, situandoli in un quadro normativo, ma senza delle ripercussioni immediate a livello della scuola, potrà essere interessante dal punto di vista della ricerca, oppure per promuovere l'immagine dell'istituto, ma non si può affermare che serva direttamente alla crescita della scuola. Quando invece lo strumento offre anche un forte potenziale di miglioramento, come appunto il modello citato, è indubbio che le scuole non possono che trarne beneficio.

Se la prossimità della scuola professionale con il mondo aziendale ha forse accelerato la riflessione nell'ambito della qualità, non va dimenticato che anche la scuola obbligatoria vi sta seriamente riflettendo, partendo però da presupposti e punti di vista differenti, che hanno la loro origine piuttosto nelle esperienze delle «effective schools» (scuole efficaci) e dello «school improvement» (miglioramento della scuola). A questo proposito, va segnalato che nel mese di agosto verrà proposto un convegno proprio su questi temi, durante il quale prestigiosi relatori internazionali illustreranno le più recenti ricerche e esperienze.

Questo fermento generale, anche se non sempre debitamente conosciuto e pubblicizzato, non può che renderci ottimisti sul futuro della scuola ticinese.

